

◆ **Il Telefono azzurro insorge: decisione inaccettabile**
L'Associazione amici dei bambini: «In questo modo non si creano delle difese per i bambini»

Foto hard ai minori «Senza lucro il reato non è sfruttamento»

Dalla Cassazione una sentenza che fa discutere
Ed è subito polemica. «Intervenga il Parlamento»

ROMA Fare fotografie pornografiche a un minore senza fine di lucro non costituisce reato di «sfruttamento», perché la norma che punisce questo crimine e cioè l'articolo 600 ter del codice penale non trova applicazione se manca l'elemento dello sfruttamento economico del materiale realizzato. In sostanza chi realizza foto hard di adolescenti e ne fa un uso privato non compie questo tipo di crimine. Lo hanno stabilito le Sezioni Unite penali della Cassazione che hanno respinto il ricorso del Procuratore del Tribunale di Biella, Rossella Soffio, che invece sosteneva la configurazione del reato di sfruttamento anche in assenza di proventi economici nei confronti di chi - con qualunque finalità, compresa quella del suo piacere personale - realizza prodotti pornografici su soggetti minori.

In particolare il pm Soffio aveva fatto ricorso in Cassazione contro l'ordinanza emessa dal Tribunale di Biella nei confronti di Antonio B. (45 anni), accusato di aver costretto un ragazzino di 13 anni a subire e compiere atti sessuali e ad averlo sfruttato per realizzare materiale pornografico. L'ordinanza infatti aveva escluso la configurazione del 600 ter «in quanto la produzione di materiale pornografico non era connotata da una finalità di lucro».

Antonio B. aveva scattato foto hard che ritraevano il ragazzino nudo e le teneva per sé, custodite nel suo negozio di Biella, dove spesso incontrava il ragazzino al quale faceva ripetizioni di italiano e latino. Spesso, con il consenso dei genitori dell'adolescente, lo

aveva portato fuori città in gita anche con pernottamenti in albergo. Finché l'adolescente raccontò agli assistenti sociali delle violenze sessuali subite dal suo «insegnante di sostegno». E delle fotografie. Ma per i giudici biellesi senza lucro non si realizza il reato di «pornografia minorile». Quindi questa, e solo questa, incriminazione è caduta.

Il pm invano sosteneva: «La norma di cui all'art. 600 ter, quale reato contro la persona per combattere la pornografia, punisce la produzione di materiale pornografico impiegando minori, a prescindere da una finalità di lucro e il termine "sfruttare" deve essere inteso come "impiegare" i minori». Per il pubblico ministero «è evidente che lo scopo che il legislatore ha inteso perseguire è quello di colpire un fenomeno preoccupante, in continua espansione, che vede i bambini, incapaci per età, per un limitato sviluppo psicofisico, per carenza di tutele sociali e familiari, di apprestare adeguate difese e adeguate reazioni fisiche e giuridiche all'aggressione degli adulti». Infine il pm sottolineava che «la finalità che il legislatore richiede per la punibilità è rappresentata dunque nell'art. 600 ter dalla necessità che chi agisce abbia la finalità di realizzare materiale pornografico, rimanen-

do invece estranea la motivazione che lo muove e ben potendo dunque essere costituita dal proprio diletto, piacerimento e libidine».

Ma la Cassazione - nel consenso delle Sezioni Unite che affrontano le questioni inedite e delicate - non ha condiviso questa tesi. E ha rigettato il ricorso del pm biellese.

Immediata le reazioni. Un commento duro quello fatto da Ernesto Caffo, presidente di Telefono azzurro alla sentenza della Cassazione. La sentenza della Cassazione sulle foto hard scattate su minori «è inaccettabile. Il club della pornografia minorile si serve proprio di scambi basati sulla solidarietà più che sul lucro. Ed anche quando il compenso c'è, è difficilmente dimostrabile. Questa sentenza indebolisce le sanzioni contro il mercato dei bambini a scopo sessuale». Ancora, si dice «allibito» il presidente di Alibi (Associazione Amici dei bambini), Marco Griffini, dalla sentenza della Cassazione secondo la quale non è reato fare foto pornografiche a minori senza fini di lucro. «È difficile credere - ha aggiunto Griffini - che invece di creare una difesa del bambino si facciano queste sottili distinzioni giuridiche. Il reato è non stare dalla parte del bambino, non quello di guadagnarsi. Non sarà reato ma è altamente immorale, è contro l'etica». Infine l'onorevole Marella Scoca: «La Cassazione ha fatto il suo dovere, ma l'interpretazione della norma lascerà impuniti una serie di atti pornografici a danno dei minori. Ora il Parlamento deve correre ai ripari».

IL CASO A BIELLA
Riguarda la vicenda che ha visto come vittima un ragazzino di 13 anni

Il pm invano sosteneva: «La norma di cui all'art. 600 ter, quale reato contro la persona per combattere la pornografia, punisce la produzione di materiale pornografico impiegando minori, a prescindere da una finalità di lucro e il termine "sfruttare" deve essere inteso come "impiegare" i minori». Per il pubblico ministero «è evidente che lo scopo che il legislatore ha inteso perseguire è quello di colpire un fenomeno preoccupante, in continua espansione, che vede i bambini, incapaci per età, per un limitato sviluppo psicofisico, per carenza di tutele sociali e familiari, di apprestare adeguate difese e adeguate reazioni fisiche e giuridiche all'aggressione degli adulti». Infine il pm sottolineava che «la finalità che il legislatore richiede per la punibilità è rappresentata dunque nell'art. 600 ter dalla necessità che chi agisce abbia la finalità di realizzare materiale pornografico, rimanen-

IL CASO

Delitto D'Antona, slitta la perizia sull'alibi di Alessandro Geri

ROMA Slitta di una decina di giorni la conclusione della perizia ordinata dal pool antiterrorismo di Roma per verificare l'alibi di Alessandro Geri, il giovane arrestato con l'accusa di essere il telefonista che rivendicò l'omicidio di Massimo D'Antona, tornato in libertà sabato scorso. Mentre non si sono ancora placate del tutto le polemiche sulla fuga di notizie che ha segnato l'inchiesta, gli esperti informatici incaricati dalla procura di stabilire se siano stati sottoposti a manipolazione il computer e i floppy disk sequestrati a Geri hanno chiesto una proroga dei tempi per poter analizzare tutto il materiale.

Dall'esito della perizia dipende la futura posizione processuale di Geri. Se l'accertamento dovesse confermare che il giovane, quel pomeriggio del 20 maggio dello scorso anno, lavorò al computer insieme con Gabriella Fabiani per poi trascorrere la serata in casa della sorella, per Geri, se nel frattempo non dovessero emergere altri elementi di colpevolezza, potrebbe profilarsi un'archiviazione del procedimento. Sulla vicenda girano comunque tantissime «voci». Secondo indiscrezioni raccolte nei giorni scorsi da un quotidiano, sull'alibi la procura di Roma nutrirebbe ancora molti dubbi e sarebbero in corso vari accertamenti incrociati degli inquirenti per scandagliare fino in fondo la consistenza dell'alibi del giovane accusato di essere

il telefonista. I pm sono ancora convinti che si tratti della pista giusta.

In ogni caso, qualora non venisse trovato alcun elemento nuovo a conferma dell'ipotesi accusatoria nei confronti di Geri, le indagini ripartirebbero dalla scheda telefonica usata per la rivendicazione al «Corriere della Sera» e poi finita nelle mani dello zingaro Aladin Hadimovic. Il nomade verrebbe nuovamente convocato dagli inquirenti così come la giovane che gli avrebbe consegnato quella tessera, Alessandra Della Regina, conoscente di Geri e amica della sorella di quest'ultimo.

Diversa, ovviamente, la situazione se i periti dovessero stabilire che computer e dischetti sono stati oggetto di manipolazione. L'alibi è incentrato, oltre che sulle dichiarazioni dei testimoni, su un documento estratto da un dischetto della Fabiani che reca la data del 20 maggio. Quella emersa che tale data è frutto di una modifica, l'alibi dell'indagato tornerebbe di nuovo in discussione. I periti hanno già preannunciato agli inquirenti che la complessità dell'accertamento, in particolare il recupero dei file cancellati prima della resettazione, potrebbe anche non portare a conclusioni definitive.

La difesa di Geri si è mostrato comunque assolutamente sicuro della propria tesi e insiste nell'affermare che l'alibi è a prova di qualsiasi verifica.

LA DENUNCIA

Settanta milioni di persone schedate dai carabinieri?

ROMA Privacy e informazioni raccolte dalle forze di polizia: un nuovo fronte rischia di aprirsi nella già complessa ed annosa problematica del trattamento dei dati personali per ragioni di giustizia. All'esame del Garante della privacy c'è infatti una pratica in cui sono raccolte le segnalazioni di un appuntamento dei carabinieri in servizio in Toscana, a San Giovanni Valdarno, secondo cui nei cinque comandi dell'Arma sparsi in tutto il territorio nazionale vi sarebbero qualcosa come settanta milioni di pratiche permanenti-fascicoli personali (intestati a cittadini vivi e morti, ma anche a associazioni o enti) la cui formazione violerebbe la legge 675 del '96 sulla riservatezza dei dati personali. L'appuntato Valerio Mattioli ribadisce la sua versione dei fatti, a partire dai 58.000 fascicoli che si troverebbero nel comando carabinieri di San Giovanni Valdarno, un centro di 18.000 abitanti. «Nel gennaio del 1998 mi sono rivolto al Comando generale dell'Arma, chiedendo chiarimenti sull'applicazione della legge sulla privacy. Nessuna risposta. Allora ho presentato esposti ad una ottantina di procure della Repubblica, denunciando la violazione di una serie di norme, sia del codice penale ordinario, sia militare». Di tutte le autorità giudiziarie interessate la sola che lo ha finora convocato è stata quella di Ragusa, ma anche alcune procure militari - secondo quanto si è appreso - avrebbero ricevuto la sua denuncia, «girata» loro per competenza dai magistra-



Materiale sequestrato dalla polizia a dei pedofili

Kappeler/Reuters

L'INTERVISTA

La protesta del giudice minorile: «La Suprema corte ha sbagliato»

DELIA VACCARELLO

ROMA «Non importa se ci sono o non ci sono le finalità di lucro: la legge colpisce la mera produzione di materiale pornografico». È d'accordo con il pm di Biella Franco Occhiogrosso, presidente del tribunale per i minorenni di Bari. Avverte: «Oggi che si abusa dell'immagine dei minori andrebbero rafforzate le forme di tutela». E la prevenzione? «Occorre sostenere sempre di più un buon rapporto tra genitori e figli».

Presidente Franco Occhiogrosso, non è reato di sfruttamento ritrarre in pose hard un adolescente? Ha davvero torto il pm del Tribunale di Biella?

«Produrre materiale pornografico è già un reato, l'utilizzazione a fini di commercio può essere un ulteriore elemento. Tant'è vero che la legge dice "alla stessa pena soggiace chi fa commercio del materiale pornografico"».

Secondo lei, quindi, l'insegnante di sostegno ha commesso reato

scattando quelle foto, anche se poi le ha tenute nel cassetto...

«A mio modesto avviso l'espressione del legislatore "produrre materiale pornografico" è di ampia portata e comprende qualunque prospettiva, quindi il condiviso le posizioni del pubblico ministero. Lo sfruttamento di un minore per produrre materiale pornografico non è detto che comporti finalità di lucro».

Sembra che secondo la Cassazione il vantaggio debba essere di tipo commerciale.

«Secondo la mia interpretazione il vantaggio può essere anche di altra natura, quello di una visione personale di mettere su una specie di collezione, e così via. E poi l'atto del commercio non sarebbe escludibile, potrebbe verificarsi in un secondo momento, ma di questo certo non si avrebbe la prova».

La legge, quindi, potrebbe essere interpretata in modo diverso? «La legge andrebbe interpretata secondo me in modo che rispecchi più adeguatamente la tutela dei minorenni, il che comporta una re-

sponsabilità penale non solo in vista di un'utilizzazione a fine di lucro o comunque di commercio, ma anche in vista della mera produzione».

Non le sembra pericolosa questa sentenza oggi che dell'immagine dei bambini si fa un abuso? «Credo che tutti dobbiamo confrontarci, crescere, imparare. E non escludo nessuno da questa valutazione».

Quale prevenzione consiglia? «Ci sono forme di rigore giudiziario che devono porsi a fianco di linee culturali, di interventi per la crescita dei servizi e per la diffusione di capillari dei consulenti, il tutto deve essere finalizzato alla tutela del rapporto genitori - figli. E questa la garanzia migliore per la tutela dei minori. Non protegge da tutto, ma tutela abbastanza».

Lo sfruttamento si alimenta del silenzio tra le mura di casa?

«Certo, se un figlio parla con i genitori queste situazioni vengono limitate». Il ragazzo a volte si recava fuori città insieme all'insegnante pernottando in albergo, e tutto avveniva con il consenso dei genitori? «Questa getta dubbi sui genitori. Un genitore deve spiegare perché consente questo e qual è la necessità».

SEGUE DALLA PRIMA

LE DOMANDE CHE...

tono (un vero e proprio turnover sacrificale), pare restare completamente estraneo all'orizzonte dei legislatori, prima ancora che dei giudici. Da un lato i colpevoli chiedono comprensione, ambiscono all'assoluzione, ottengono la riduzione della condanna. Dall'altro il vasto popolo di chi subisce ingiurie deve giacere ignorato, muto, senza diritti, assente. In qualche modo è come se la violenza del crimine venisse replicata in aula. D'altronde, in questa prospettiva, la morte stessa non è forse una forma di contumacia, ossia, alla fin fine, una specie di colpa? Formalmente ineccepibili, eticamente ripugnanti, verdetti del genere, ha scritto Alessandro Barbano sul *Messaggero* a proposito di un altro caso, per certi versi analogo, acuiscono i conflitti, alimentano l'intolleranza, spingono all'autodifesa, in breve, potrebbero aggiungere, costituiscono una sorta di incitazione a delinquere.

L'ignominia recata ai più elementari sentimenti di equità rischia però di creare confusione. Per questo occorre distinguere: una cosa è il cavillo procedurale capace di causare di fatto una smaccata ingiustizia (assoluzioni di rei confessi o scarcerazioni di ergastolani per semplici vizi di forma), un'altra è il ponderato parere della Suprema Corte, espresso nel consenso delle Sezioni Unite che affrontano le questioni inedite e delicate. Eccoci al cuore del problema. Oltre alle competenze tecniche, un membro di tale consesso dovrebbe dimostrare una minima consonanza con il quadro culturale in cui opera. Questi giudici, al contrario, dimostrano di non condividere i più comuni sentimenti di solidarietà. La loro aberrante decisione, naturalmente inoppugnabile sotto il profilo formale, nasce dall'atrofizzazione di una facoltà apparentemente estranea al lavoro del legislatore, e tuttavia indispensabile: l'immaginazione. Ai membri della Cassazione andrebbe richiesto solo un piccolo sforzo in tal senso. Immaginate le sofferenze di un bambino violentato, immaginate lo sguardo, le lacrime, il sudore (si, sudano anche, si vede bene in foto), proseguite così... E dopo questo esercizio, solo dopo, trovate il coraggio di sostenere che «senza fini di lucro» la pornografia infantile non sia, uno sfruttamento meritevole di essere considerato un reato da punire. Ho detto «immaginazione». Un altro suo possibile sinonimo potrebbe essere anche «umanità».

VALERIO MAGRELLI

CALCARA FESTA PER L'UNITÀ

dal
26
MAGGIO 2000

al
5
GIUGNO 2000

D.S. Calcara Samoggia
Crespellano (BO)

COMPLETAMENTE
AL COPERTO

